

«Bolzano rema contro lo Stelvio»

L'allarme di amministratori e ambientalisti: «Dobbiamo essere uniti contro i ricatti dell'Alto Adige»

di Luca Pianesi

► PARCO DELLO STELVIO

«La Provincia deve resistere al ricatto di Bolzano e mantenere l'unità del Parco dello Stelvio. E' una risorsa naturale troppo importante che non può essere scorporata». Il pensiero di Franco Pedrotti, botanico, naturalista, professore emerito dell'Università di Camerino e presidente dell'Accademia degli Accesi, è stato il leitmotiv del convegno che s'è tenuto ieri a Trento sul futuro del parco. Presenti, tra i tanti, Franca Penasa, per anni presidente del Comitato di gestione trentino del Parco, Vincenzo Cali, segretario dell'Accademia degli Accesi, Claudio Eccher, il consigliere di **Italia Nostra** Salvatore Ferrari e rappresentanti di movimenti ambientalisti e del Wwf. E l'evento è stata l'occasione per ricordare la travagliata vicenda del parco «da anni - ha detto Franca Penasa - dolosamente in dismissione».

«Il Parco - ha proseguito l'ex consigliera provinciale, membro della commissione paritetica - è stato volutamente condotto su questo binario morto. L'Svp e l'Alto Adige mirano alla divisione dell'area naturale. Hanno preso un direttore scelto ad hoc che sta affossando qualsiasi tipo di attività per poter dire, poi, che nulla funziona e che bisogna passare alla gestione se-



Il futuro del Parco dello Stelvio è stato oggetto di un convegno che s'è tenuto ieri a Trento

parata. E non si dica che la Provincia gli ha fatto mancare le risorse economiche perché nei bilanci centrali ci sono molti finanziamenti mai spesi. Basti pensare che dal punto di vista scientifico l'ultima manifestazione d'interesse s'è verificata nel 2005 con il convegno di Rabbi per i 70 anni del parco. In 10 anni nulla di nuovo è stato fatto». E nella conferenza di ieri il professor Pedrotti ha presentato un importante libro, da lui scritto, che raccoglie proprio gli atti di quella tre giorni di dibatti-

ti e di incontri che si tenne a Rabbi nel 2005. «Il Parco dello Stelvio è nato male - ha spiegato Pedrotti - perché quando sono stati tracciati i suoi confini, nel '35, sono stati inclusi troppi centri abitati. Oggi bisognerebbe ridiscutere tali delimitazioni perché i paesi non possono rientrare all'interno di un parco naturale. E il primo processo di dismissione dell'area unitaria è avvenuta nel 1967 sotto il governo Leone, quando il presidente del consiglio, in cerca dei voti dell'Svp a Roma acconsentì alla

rimozione dei cartelli che delimitavano il parco. In una notte la segnaletica venne tolta e accumulata a Bormio. Da quel momento l'Svp ha sempre fatto pesare il suo peso politico, in parlamento, nella vicenda ed oggi se la Provincia di Trento non riuscirà a opporsi a questo smembramento rischieremo di perdere questa importantissima risorsa che è il Parco dello Stelvio». Un'area che per i relatori dovrebbe crescere più che essere scorporata. «In un mondo che guarda all'Europa - ha aggiunto

➔ CLAUDIO ECCHER

«I trentini siano più coesi»

«L'Alto Adige è molto bravo a inserirsi nei vuoti di potere che si vengono a creare. Con il Parco dello Stelvio è accaduto proprio questo e la divisione tra movimenti ambientalisti e enti amministrativi ha aumentato il vuoto sul lato trentino». Anche Claudio Eccher è intervenuto ieri al convegno sul futuro del parco che, a detta sua, è minacciato anche dalle forti divisioni di quanti intendono difenderlo. «In troppi hanno ideologizzato la battaglia per tutelare lo Stelvio - ha detto - i gruppi ambientalisti in particolare hanno chiuso ogni porta all'attività venatoria e oggi la biodiversità dell'area è minacciata dal diffondersi in maniera massiccia del cervo, a discapito di altre specie. Dobbiamo mettere tutti da parte preconcetti e pregiudizi e impegnarci solo per il bene del parco. Sul fatto che debba rimanere unito e vada gestito da una regia comune, siamo tutti d'accordo». (l.p.)

Cali - dovremmo ragionare su un grande parco naturale europeo che unisca la Svizzera con l'Engadina, all'Italia con il Parco dello Stelvio e quello dell'Adamello. In ogni caso è impensabile che il destino di un bene pubblico così importante (che Penasa ha definito la "cassaforte d'acqua delle Alpi") venga deciso dall'alto. Come Accademia proponiamo un referendum popolare che rimetta la questione nelle mani degli abitanti e dei fruitori del Parco».